

CULTURA

Duo flauto e violino
in scena a Oleggio

OLEGGIO (bec) Non è poi così abituale ascoltare nella sale da concerto una formazione strumentale composta da flauto e violino ma questa possibilità ci viene data dagli Amici della Musica di Oleggio - nel 55° anno dalla fondazione - che presentano venerdì 27 agosto

al Museo Civico, con inizio alle 21: il duo «FlashBach» con **Giovanni Crola** al flauto **Keiko Yoshida** al violino. Il duo è composto da musicisti già da qualche tempo nel pieno della loro maturità artistica, molto sensibili e tecnicamente ineccepibili. Il programma che eseguiranno può essere considerato una specie di contaminazione tra il genere decisamente classico con Autori molto famosi: Paganini, Mercadante, Bartok, Debussy e il genere meno accademico e più popolare, con escursioni gradevolissime nella musica country irlandese e addirittura qualche brano giapponese La

serata si presenta dunque aperta e dedicata a tutti coloro che apprezzano la buona musica, qualunque sia il genere che prediligono. Il chiostro del Museo Civico - a destra della piazza della Cattedrale - potrà ospitare, all'aperto, un numero contingentato di spettatori per i noti motivi anticovid per cui è necessaria la prenotazione che si può richiedere via telefono al numero 0321 91429 oppure tramite mail museocivico@comune.oleggio.no.it. In caso di maltempo il concerto si terrà al Teatro comunale situato in via Roma.

Don Luigi Ciotti sarà ad Arona il 9 settembre per il festival Teatro sull'acqua e presenterà «L'amore non basta»

«Auguro il coraggio di avere più coraggio»

La sua vita, le esperienze del Gruppo Abele e di Libera e i ricordi che lo legano alla città e al lago

ARONA (bec) Don **Luigi Ciotti** sarà uno degli autori ospiti del Teatro sull'acqua 2021, mercoledì 8 settembre alle 18.30 in piazza San Graziano, a dialogo con la direttrice artistica del festival **Dacia Maraini**. «L'amore non basta» è il titolo del suo libro, un'autobiografia, una storia personale che diviene collettiva.

Nel suo libro racconta la sua storia che si intreccia inevitabilmente alla storia del Gruppo Abele, di Libera e delle tante persone che ha incontrato. Quale obiettivo si è prefissato con questa autobiografia?

«Nessun obiettivo. Ho sentito semplicemente il desiderio di mettere ordine nei ricordi, personali ma non solo. Mi sembrava utile ripercorrere alcuni degli incontri preziosi che hanno influenzato la mia vita e contribuito a costruire un impegno che è sempre stato condiviso insieme a tanti altri. Un impegno che ha intercettato alcuni dei temi sociali più significativi della storia italiana. Ecco perché ho detto più volte che questa è in realtà un'autobiografia collettiva, un'autobiografia del noi. Un testo che non vuole essere la ricostruzione fedele di un'esistenza singola, ma piuttosto un tributo, un ringraziamento in forma narrativa alle tante esistenze che alla mia si sono intrecciate, arricchendola, indirizzandola, riempiendola di significato».

Il titolo fa riflettere fin dall'inizio: perché l'amore non basta?

«Perché oggi abbiamo dell'amore un'idea riduttiva, quando non addirittura pericolosa. Da un lato l'amore come somma di generici "buoni sentimenti", una benevolenza superficiale che non si trasforma in impegno concreto per e insieme all'altro. Questa forma di amore rischia di farci sentire sempre "a posto con la coscienza", mentre avremmo bisogno di coscienze in subbuglio di fronte alle ingiustizie e ai soprusi. Dall'altro lato l'amore come appagamento e come possesso: amore dell'io per l'io che vede nell'altro uno strumento al servizio della propria gratificazione. Questo amore può facilmente trasformarsi nel suo contrario, arrivando a giustificare forme di violenza (quante volte ancora sentiamo dire che un uomo ha ucciso una donna "perché l'amava troppo"?). L'amore non basta perché per essere davvero in comunione con gli altri - vicini e lontani, conosciuti o anonimi, affini o diversi - serve il sentimento di giustizia. Cioè quel sentire sulla propria pelle le ferite patite da chiunque: ogni offesa, umiliazione, cancellazione dei diritti e delle speranze. E la voglia di curarle, quelle ferite, di occuparsene, di fare in modo che non siano inferte di nuovo».

Ripete più volte nelle pagine che impegnarsi non vuol dire salvare, che non vuole/volete salvare ma dare opportunità. Spiega questo concetto?

«L'uomo è una creatura fra-

gile, piena di limiti e contraddizioni. Riconoscerlo è il primo grande passo, soprattutto per chi ha l'ambizione di dare una mano agli altri, a quelli che sono o sembrano più fragili ancora. Bisogna sempre partire dalla consapevolezza che, se l'altro vive un momento di difficoltà e io sono in condizione di tendergli la mano, non significa che io sia "migliore" di lui, che io sia in grado di "salvarlo" dai suoi problemi, e meno che mai da sé stesso. La relazione può apparire asimmetrica, ma questo non significa accettare che si trasformi in un "rapporto di forza" dove c'è chi viene aiutato e chi lo aiuta dall'alto del suo piedistallo di certezze, competenze o quant'altro. Una relazione è autentica solo se mette in gioco entrambe le parti. Solo se entrambe accettano di imparare qualcosa, di confrontarsi coi propri limiti e appunto con le reciproche fragilità, per cambiare e crescere insieme».

Ha scelto di essere un prete "di strada" perché quella era la sua "parrocchia" e il suo vescovo lo ha capito. Cosa pensa della Chiesa di oggi? Quali cambiamenti necessari? Quali bellezze presenti?

«Nella Chiesa di Papa Francesco ritrovo molte delle idee e delle pratiche che animarono la diocesi di Torino sotto la guida di padre Michele Pellegrino, il vescovo che mi ordinò sacerdote affidandomi appunto "la strada" come parrocchia. Una Chiesa per i poveri ma soprattutto con i poveri, una Chiesa capace di ascoltare le voci degli umili e degli indifesi, di denunciare le ingiustizie e le ipocrisie del potere, di prendere posizioni scomode e al contempo di attivare percorsi concreti a favore del cambiamento, al suo interno così come nel mondo. Non per nulla, l'autorità morale del Papa è oggi riconosciuta ben al di fuori della cristianità, e il dialogo interreligioso, e fra religiosi e laici, ha ripreso quota su tanti temi che accomunano "gli uomini di buona volontà": dalla pace alla giustizia sociale, dall'ecologia ai diritti umani. In questa Chiesa io mi sento pienamente "a casa", anche se ovviamente permangono in alcuni settori resistenze, diffidenze e zone d'ombra».

Quale è stato il momento più difficile della sua vita?

«Non mi piace parlare dei "miei" momenti difficili, perché uno si aspetta riferimenti a questioni intime, private, che neppure nel libro ho voluto affrontare. Periodi duri ne ho sperimentati come chiunque, ma la mia grande fortuna è stata di trovare sempre conforto nel "noi". Quando decisi che nella vita vuoi occuparti delle fatiche del prossimo, le tue ti appaiono sotto una luce diversa: sofferenze parte della più vasta esperienza umana, dalle quali si può sempre imparare qualcosa, perlomeno a "mettersi nei panni degli altri", di coloro che, accanto a te, stanno soffrendo quanto e più di te».

Quale l'incontro, tra i tan-



Don Luigi Ciotti sarà ad Arona il 9 settembre al festival Teatro sull'acqua

tissimi preziosi, che porta nel cuore in maniera indelebile?

«Ho già citato Michele Pellegrino, il Vescovo che si faceva chiamare semplicemente Padre, e che per me è stato quasi un secondo padre sul serio, accompagnandomi all'inizio del mio cammino spirituale e di impegno sociale col Gruppo Abele. Pensando invece all'inizio dell'avventura con Libera, fra i tanti che vorrei ricordare emerge il volto di Roberta Antiochia. «Quando ti uccidono un figlio, sparano anche a te», disse dopo l'omicidio del suo Roberto, morto nell'attentato mafioso al vice questore di Palermo Cassarà, del quale era uno stretto collaboratore. Quel 6 agosto del 1985 anche lei fu colpita al cuore, ma scelse di non soccombere al dolore. Volle invece dividerlo e trasformarlo in testimonianza, tessendo una rete di rapporti coi famigliari di altre vittime delle mafie. Alla sua generosità, alla sua determinazione nel chiedere giustizia per tutte le vittime, alla sua capacità di far rivivere il figlio attraverso una scelta coraggiosa d'impegno, Libera deve moltissimo».

Nel libro dice: non chiediamo perché i giovani si drogano, ma perché Luca si droga, Marcella si droga... mettere al centro la relazione con la singola persona fa la differenza?

«Quell'affermazione, nel libro, è riferita agli inizi dell'impegno del Gruppo Abele accanto ai giovani dipendenti da eroina, nei primi anni 70 a Torino, ed esprime l'urgenza che sentivamo di essere loro vicini in maniera concreta, piuttosto che inseguire analisi generali e astratte sulle cause del problema. La scelta di mettere al centro la relazione col singolo nasce allora e si conferma oggi come unica possibile strada verso il cambiamento. Ciò non significa che non sia altrettanto importante imparare a leggere le dinamiche storiche che portano al diffondersi della droga. Bisogna riconoscere gli interessi criminali in gioco e le forme di disagio sociale più diffuse,

per contrastare il fenomeno attraverso scelte politiche mirate. Soprattutto, bisogna continuare a chiedersi a quali domande inespresse, radicali, le persone cerchino risposta nelle droghe e nelle altre forme di dipendenza, come quelle dall'alcol o dal gioco d'azzardo. Solo così riusciremo finalmente a mettere in campo interventi educativi e culturali per prevenire nuove sofferenze».

I disagi incontrati agli inizi del suo percorso, sono ancora i disagi di oggi (dice per esempio "la droga non se n'è mai andata")? Quali cambiamenti? Quali miglioramenti?

«Per rispondere a questa domanda servirebbe un altro libro! Diciamo che i cambiamenti economici e sociali di questi anni hanno cambiato anche le cause e le espressioni del disagio, la cui origine più profonda è però sempre la stessa. E cioè una ricerca di senso, di autenticità, di qualcosa che do-

ni pienezza alla vita. Questa domanda, che alberga in maniera più o meno consapevole in ogni essere umano, incontra talvolta risposte fuorvianti e pericolose. E' lì che la sofferenza nasce e si acuisce. Oggi in particolare vorrebbero farci credere che un'esistenza sia piena se ricca di beni, di possesso. Non per nulla, anche il consumo di sostanze come la droga o l'alcol si è massificato, diventando un'espressione fra le tante del consumismo... L'unico modo per contrastare tutto questo è offrire alle persone delle risposte alternative. Insegnare che l'unica cosa che arricchisce e dona significato alla vita è la relazione con gli altri, l'impegnarsi insieme a loro per un mondo più bello e più giusto».

Ha affrontato nella vita e nelle pagine il tema dell'aborto, della tratta, della contraccezione, dell'identità sessuale: qual è l'approccio corretto per parlarne, evitando spettacolarizzazioni e giudizi?

«La domanda contiene già la risposta, mi pare. Quando si parla di temi delicati, è necessario guardare sempre oltre il "tema", oltre la "teoria", per vedere i volti e le storie delle persone direttamente coinvolte. In questo modo si evitano appunto i giudizi e le spettacolarizzazioni, perché ci si allena a mettersi nei panni degli altri, a sentire le loro sofferenze come qualcosa in cui potremmo incorrere noi stessi. Si capisce così che nella vita, e in particolare nelle sue regioni più "estreme", non ci si orienta attraverso le etichette, i dogmi e le ideologie, ma solo attraverso la relazione, l'ascolto e il riconoscimento».

Il suo augurio agli uomini dell'oggi e del futuro?

«A tutti auguro il coraggio di avere più coraggio. La voglia di assumersi la propria responsabilità di essere umani, che è quella di liberare chi ancora

non è libero, di far crescere insieme la fiducia e l'impegno per la giustizia, i diritti e la dignità di ognuno. Di costruire insieme un mondo che ha per motore la speranza e non la paura».

Sarà ospite del Festival Teatro sull'Acqua di Arona, nelle sue pagine ci sono storie di persone arrivate dal Lago Maggiore, da Novara, è già stato ospite in questi luoghi. Ha dei ricordi in particolare?

«Mi vengono in mente gli incontri con il senatore Carlo Torelli, originario di Arona e a lungo anche sindaco della città. Fu tra i politici che per primi e con maggiore lungimiranza affrontarono il tema della dipendenza da droghe. Ricordo le riunioni che volle fare con chi, come noi, se ne occupava a livello concreto, sulla strada. La legge del 1975 che pose fine alla criminalizzazione delle persone tossicodipendenti, puntando sulla prevenzione e sulla cura, fu in gran parte frutto dei suoi studi e del suo lavoro. E poi mi viene in mente un amico mancato troppo giovane. Si chiamava Piero Alberganti e anche lui era un figlio di questo stupendo lago. Arrivò al Gruppo Abele con il servizio civile e poi rimase per tanti anni a lavorare con noi, si sposò con Maria ed ebbero il piccolo Simone. Piero era un ragazzo stupendo, di cuore, e a cuore aveva soprattutto il tema del lavoro. Fu tra i fondatori di una cooperativa che dava opportunità ai giovani usciti dal carcere o da problemi di droga. Purtroppo proprio un incidente sul lavoro ce lo ha portato via... La cooperativa si è allora voluta chiamare Piero&Gianni, in memoria sua e di un altro amico scomparso».

Quale pensiero vorrebbe che il pubblico che l'ascolterà portasse nelle proprie case?

«Io spero come sempre, attraverso il racconto delle esperienze che ho condiviso con tanti altri, di alimentare soprattutto delle domande, dei dubbi in chi mi ascolta. Perché chi pensa di aver già capito tutto non è mai d'aiuto al cambiamento... Solo chi non smette mai di interrogarsi, di sentirsi piccolo e bisognoso di confronto, cerca negli altri la sponda per un cammino comune di conoscenza e impegno».

Erica Bertinotti

Si parte da Oleggio con Andrea Molesini
Bant: gli scrittori ospiti in autunno

OLEGGIO (bec) Torna Bant autori, con la parte autunnale della rassegna. Sabato 28 agosto a Oleggio in biblioteca alle 21, intervorrà **Andrea Molesini** per presentare il romanzo storico «Il rogo della Repubblica», introdotto da Federica Mingozzi. Veneziano, già docente universitario a Padova, Molesini è un autore ben noto al grande pubblico. Vincitore del premio Campiello nel 2011 con il libro «Non tutti i bastardi sono di Vienna», a Oleggio presenterà il suo ultimo libro, edito sempre da Sellerio, che di recente è stato inserito nella terna dei finalisti del premio Manzoni. Una storia ambientata nella Venezia del 1480 che racconta la vicenda di tre ebrei bruciati in piazza, con una giustizia che cede all'intolleranza. Il 4 settembre a Mezzomerico **Raoul Montanari** presenta «Il vizio della solitudine», nel salone del Municipio, alle 15.30, introdotto da Luca Scarpetta. Montanari è uno degli scrittori noir italiani più apprezzati, dirige a Milano un'importante scuola di scrittura creativo a ha all'attivo venti romanzi in una carriera trentennale. Il 10 settembre alla

biblioteca di Cameri arriva **Dacia Maraini** che alle 20.30 presenterà «Il coraggio delle donne» in un evento in collaborazione con il festival «Teatro sull'acqua» di cui Maraini è direttrice artistica. L'11 settembre a Marano Ticino nel parco comunale a fianco al Municipio ospite **Matteo Severgnini** che alle 15.30 presenterà «La regola del rischio» introdotto da Milly Carli. Sabato 18 nuovo appuntamento a Oleggio con **Andrea Ribecchi** che alle 18 presenta in biblioteca «Flora» introdotto da **Maria Paola Arbeia**. Domenica 26 doppio appuntamento per **Gaetano Savatteri** che introdotto Matteo Severgnini presenterà «Quattro indagini a Magari» sia a Castelletto Ticino (alle 15 nella biblioteca comunale, nel parco Silibia) sia a Galliate (alle 18 nella biblioteca all'interno del castello in piazza Vittorio Veneto). Sabato 2 ottobre a Marano Ticino, Elisabetta Cametti che alle 15 presenterà «Muori per me» introdotto da Eleonora Groppetti nel parco comunale accanto al Municipio. Sabato 8 al Teatro di Momo in via Marconi sarà la volta di **Michele Marziani** che alle 15 presenterà «La cena dei coscritti», introdotto da Milly Carli. Sabato 23, gran finale alla sala Crespi di Cerano con **Paolo Roversi** che alle 18 presenterà «Il pregiudizio della sopravvivenza» introdotto da Eleonora Groppetti. Ingresso libero esibendo il green pass.